CARLO VI

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

DI

Casimiro e Germano Délavigne

Traduzione Italiana di A. ZANARDINI

PREZZO L. 1. —

CARLO VI

CARLO VI

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

DI

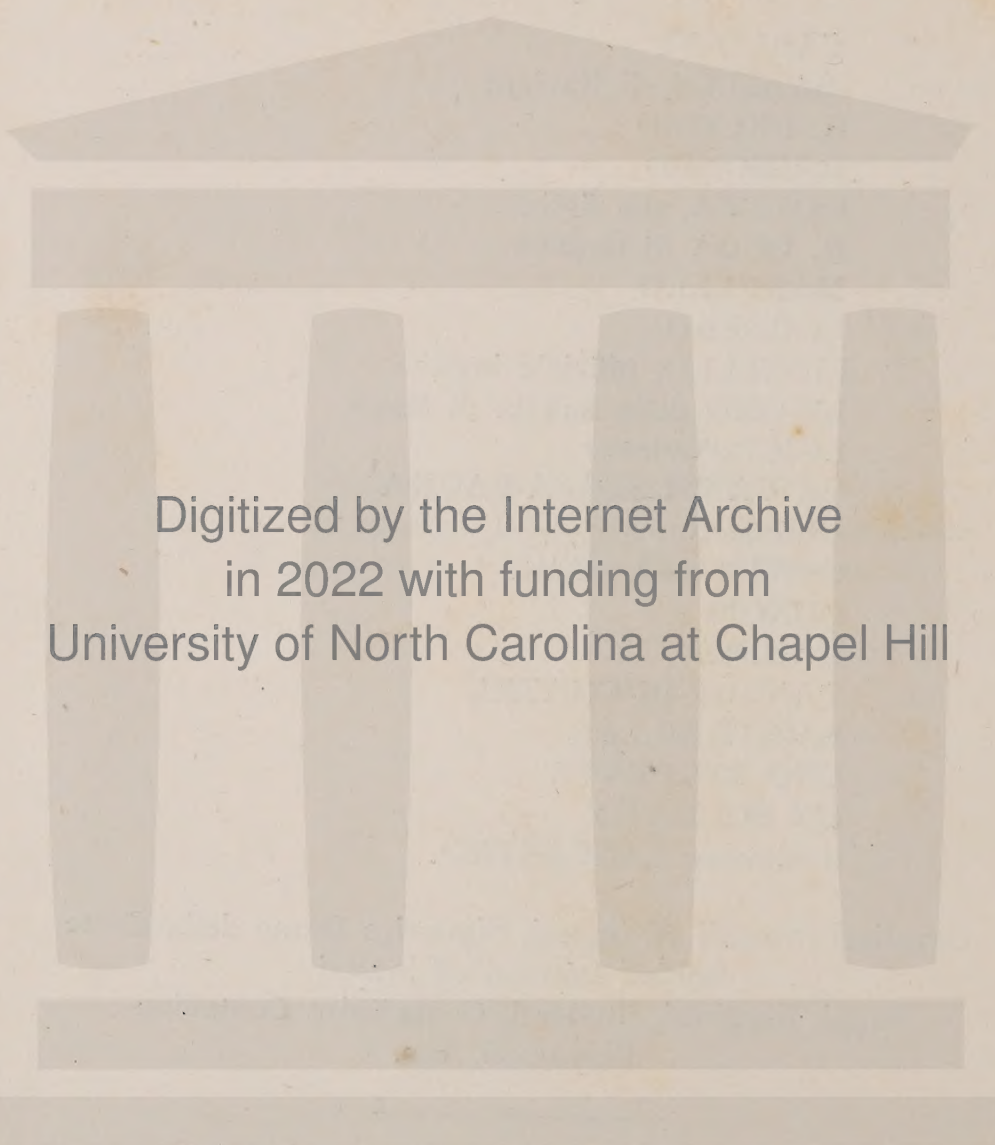
CASIMIRO E GERMANO DÉLAVIGNE

POSTO IN MUSICA

DA

F. HALÉVY

Traduzione Italiana di A. ZANARDINI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. — Via Pasquirolo — 14.

PERSONAGGI

CARLO VI
ISABELLA di Baviera
IL DELFINO
RAIMONDO
ODETTA, sua figlia
IL DUCA di Bedfort
MARCELLO
LOGGERO
LIONELLO, uffiziale inglese
L'UOMO della foresta di Mans
LUIGI d'Orléans
GIOVANNI SENZA-PAURA
CLISSON
GONTRANO, soldato
DUNOIS
LAHIRE
TANGUY-DUCHATEL
SAINTRAILLES
UNO STUDENTE
UN SOLDATO
Il giovane LANCASTRO.

Cavalieri francesi ed inglesi, Signori e Dame della Corte
Soldati francesi ed inglesi
Paggi, Borghesi, Studenti, Contadini e Contadine
Barcajuoli, ecc.

La scena è a Parigi e dintorni, nel 1422.

(Il virgolato viene ommesso nella rappresentazione.)

ATTO PRIMO

L'interno della fattoria di Raimondo.

SCENA PRIMA.

Odetta, Raimondo, Marcello, Loggero, Barcajuoli Contadini *e* Contadine.

(Un gruppo di giovinette circonda Odetta, triste e pensosa; ornamenti e cestini di fiori stanno deposti vicino a lei.)

CORO.

Tu partirai; più con noi non t'avremo
Là sotto gli olmi, all'ombra, a conversar;
Nè in riva al fiume, ove il tonfo del remo
I nostri canti suole accompagnar.
Con santo zelo la triste follia
Del vecchio sire intenta a consolar,
Scorda, se vuoi, la canzone natia,
Ma delle amiche tue non ti scordar.
Tu partirai... Odetta... Addio! addio!

ODETTA.

Una sì dolce rimembranza, ahi! presto,
Tra i regi fasti a me sarà tormento...
La fatal nostalgìa già in cor presento.

RAIMONDO.

Per avventura il mal non fia sì grave.
Come l'assenza del vago scudiero,
Che ti parlò d'amor; pur, ti conforta;
Non è fra noi l'antica fede morta.

ODETTA.

Povero Carlo!

RAIMONDO.

Un nome
Infortunato è questo!

MARCELLO.

Esso è quel del Delfino...

LOGGERO.

E quel del re!

RAIMONDO.

È un nome santo
Che il popol nostro onorava col pianto;
Or raggi il ciel per quel nome non ha!
Figlio infelice, e più infelice padre!...

ODETTA.

Esule l'un, l'altro insensato...

RAIMONDO.

Oh! a stormo
Il bronzo tuoni, e dei nemici loro
Breve il regno sarà... (guardando la sua spada appesa al muro)
Mia buona lama,
Mia buona lama d'Azincourt, ahi! quando
Squassar potrò la polve che ti copre,
E arditamente sguainarti al sole?

ODETTA (piano a Raimondo).

Prudente sii...

RAIMONDO.

Sta ben... vane parole...
Malgrado mio... (si ode uno squillo di corno)
Qual suono?

LOGGERO.

La regina
E il suo fatal Bedfort — percorron la foresta;
A caccia vanno il giorno — e son la notte in festa.
Non odi tu il segnale? — Fagiani, daini e zebe
Massacrano del Re...

RAIMONDO.

Siccome umana plebe!
Oh! potessi intuonar — col fragor del cannone
E in faccia lor gittar — la marzïal canzone
Che un dì si compiacea — cantar il vecchio Re!
Suvvia, t'appresta, Odetta — e i cari tuoi saluta!
M'assista or san Dionigi — e la mia lingua è muta!
(Raimondo esce con Odetta seguìta dalle giovinette.)

SCENA II.

Isabella, Bedfort, Lionello, Cavalieri inglesi, Paggi *e* Bracchieri.

I.° CORO.

Risuonar la fanfara di caccia
S'udì...
Già la muta del cervo la traccia
Scoprì!
Ratto ei fugge all'assalto mortale
E dispar.
Ma non può dell'arciero lo strale
Evitar!

2.° coro.

Lo squillo della caccia
Nel bosco ormai s'udì;
Il veltro è sulla traccia,
Il cervo discoprì!
Ei fugge al suon fatale
E nel burron dispar!
Ma dell'arcier lo strale
Non giunge ad evitar!

ISABELLA (a Bedfort).

Noto il dovere è a voi — che fra costor m'adduce;
Non vi gravi lasciar — ch'io il compia, illustre duce.
Ai piacer' ritornate. —

BEDFORT.

Un sol cenno, o signora,
È un comando per me. — Ma almen sperar mi giovi
Che, non lontan di qui, — fra poco io vi ritrovi!
Fissar sin d'or vi piaccia — benigna, il loco e l'ora.

ISABELLA.

Sotto alla quercia del gran cacciator
A voi prometto il genïal ritrovo.
Al primo vespro...

BEDFORT.

Ad aspettarvi io movo.
(ai suoi seguaci) In arcion, in arcion, cavalieri!
Alle grida lo squillo risponda,
E dei veltri il latrar si confonda!
In arcion, valorosi scudieri!
Su moviam, paggi, arcieri e signor
Alla quercia del gran cacciator!

CORO.

Risuonar la fanfara di caccia
S'udì...
Già la muta del cervo la traccia
Scoprì. (escono)

SCENA III.

Isabella, Odetta, Raimondo, Giovinette *e* **Contadini.**

ISABELLA (a Raimondo, additando Odetta).

È vostra figlia?

RAIMONDO.

È Odetta. —

ISABELLA (a Odetta).

A me t'appressa!
(a Raimondo e ai contadini) Uscite!

SCENA IV.

Isabella *e* **Odetta.**

ISABELLA (a Odetta, che le s'inginocchia davanti).

L'età tua?

ODETTA.

Diciott'anni...

ISABELLA.

Ahi! giovin tanto...

ODETTA.

Pe' suoi fini talor umil strumento
Presceglie Iddio.

ISABELLA.

Purchè de' suoi sovrani
Cenni ad ogni sentor si curvi il capo
Obbedïente...

ODETTA.

Il so...

ISABELLA (rialzandola).

Su, ti rialza,
E intenta apprendi or qui da' labbri miei
Quel che Dio vuole, e quel che far non dèi!
Deh! fa ch'ei non soccomba,
Ei resta in tua mercè!
Sull'orlo della tomba
Più sacri sono i re!

ODETTA.

Qual pio dover m'incomba
È troppo noto a me:
Strappar saprò alla tomba
L'infortunato Re.

ISABELLA.

« A temperare — gli affanni miei
« Quant'egli faccia — io vo' saper;

" Ogni suo detto — spïar tu dèi,
" A me ridirlo — è tuo dover.
" Dio così vuole... —

ODETTA.

" Ed io così farò!

ISABELLA.

" Lontan bagliore — d'intelligenza
" Più acerbi rende — i suoi dolor.
" Distrar tu devi — la sua demenza,
" Non richiamarlo — in senno ancor.
" Dio così vuole... —

ODETTA.

" Ed io così farò! „

ISABELLA.

Ma... che vegg'io? — Questa catena
Coi fior di giglio — in campo d'or...
Da chi l'avesti?

ODETTA.

Da chi? (Qual pena!)

ISABELLA.

Chi a te fe' dono — di un tal tesor?
Il Re?

ODETTA.

No.

ISABELLA.

Ma chi dunque?

ODETTA.

Un che m'ama.

ISABELLA.

Un che t'ama?

ODETTA.

E mio sposo sarà!

ISABELLA.

L'età sua?

ODETTA.

Diciott'anni.

ISABELLA.

E si chiama?

ODETTA.

Carlo.

ISABELLA.

E dove lo incontri.

ODETTA.

Ei vien qua.

ISABELLA.

Questa sera?

ODETTA.

Lo spero.

ISABELLA.

In mia mano,
In mia man tu dèi darlo.

ODETTA.

Perchê?

ISABELLA.

È un ribelle, un nemico del Re!
(fra sè) È iddio che lo abbandona,
E me lo prostra al piè;
All'Anglo la corona,
Resti l'impero a me!

ODETTA.

(c. s.) Ah no! non l'abbandono
Al cieco suo furor;
Qual può sperar perdono,
Se gliel rifiuta amor?

ISABELLA (a Odetta).

" Laggiù, Bedfort m'attende...
" Io parto... Odetta... Addio!...
" Di lui rispondi; è Dio
" Che il tuo fallir offende.

ODETTA.

(fra sè) “ Tradirlo io mai potrei?
“ Ma... se lo vuole Iddio!
(alla Regina) “ Parla!... Che far degg'io?

ISABELLA.

“ Darlo in mia man tu dèi! „
È Iddio che lo abbandona
E me lo prostra al piè!
All'Anglo la corona,
Resti l'impero a me!

ODETTA.

Ebben! io l'abbandono
Al giusto suo furor!
Chi manca alla corona
Indegno è del mio cor!

(Isabella esce)

SCENA V.

Odetta, *sola.*

Tradir poteva il Re? Carlo... un infame...
E creder debbo? Oh ciel! colui che amavo
Di mistero coperto... ahimè! chi mai
Fia desso?... Io lo saprò... ma... no... se come
Il suo signor ei me pure ingannasse!
Ah, fuggi! Chi tu sia saper non vo'...
Oblïarti sol voglio, e lo farò!

SCENA VI.

Odetta *e il* **Delfino,** *vestito da scudiere.*

IL DELFINO (fra sè).

Eccola sola alfin... quanto è mai bella!
Stasera, o mai (forte) Odetta!

ODETTA.

Chi m'appella?

IL DELFINO.

Io...

ODETTA.

Siete voi! gran Dio!

IL DELFINO (prendendola per mano).

Perchè mi guardi e tremi in tanta ambascia?
Che puoi temer da me?

ODETTA (ritirando la mano).

Carlo, mi lascia!

IL DELFINO.

Non sei tu forse, Odetta, la mia sposa?
Perchè sì gran terror?
In seno a me quel cor tremante posa,
E palpitar dovrà di solo amor.

ODETTA.

Sei tu cagion, tu sol del mio tormento,
Tu sol del mio terror!
Perchè il mio cor tremar d'angoscia io sento,
Se palpitar dovria di solo amor?
M'è tutto noto... —

IL DELFINO.

Possibil fia?

ODETTA.

Ahi! dunque è vero? —

IL DELFINO.

Perdona a me!
Deh! ti commova — l'ambascia mia...

ODETTA.

Non può un fellone — sperar mercè!

IL DELFINO.

Non mi negar — la tua mercè!
Ogni mia colpa — ti svelerò,
E il tuo perdono — strappar saprò

ODETTA.

Ahi! perchè non partii prima d'or!
Tuo rimasto sarebbe il mio cor!

IL DELFINO.

Tu partir?

ODETTA.

Ei m'attende...

IL DELFINO.

Chi mai?...

ODETTA.

Quegli a cui la mia vita io sacrai,
Quei che onoro qual Dio...

IL DELFINO.

Qual ei sia,
Al suo bacio contenderti io vo'...

ODETTA.

Al Re?

IL DELFINO.

Al Re?

ODETTA.

La sua triste follia
Consolar col mio riso saprò!

IL DELFINO.

De' miei giovani desii
Ogni ardor s'è chiuso in me.
Resta pura, e l'angiol sii
Della Francia e del suo Re!
Tu lo guida nel periglio,
Benedetta dal mio cor!
Sacra ognor sarà pel figlio
Chi avrà salvo il genitor!

ODETTA.

Suo figlio? O che di' tu?... Suo figlio?

IL DELFINO.

Io il sono!

ODETTA.

Il Delfino di Francia?

IL DELFINO.

Il sono, il sono...

ODETTA.

Voi mio sire e signor? Ahi! sventurata!
Ed io che nol sapea... v'amai!
(nasconde il capo fra le mani per soffocare i singhiozzi)

IL DELFINO.

M'amasti?

ODETTA.

No... nol diss'io... del mio trafitto core
L'ultimo grido fu; grido che al cielo
Non chiede altra mercè,
Che di spirar per sempre ai vostri piè!
(s'inchina davanti al Delfino)

Più sublime è il nuovo amore
Che il Signore accende in me!
Sarò l'angiol del dolore
Per la Francia e per il Re!
Ed in premio a tanto affetto,
Chiedo sol vedere ancor
Questo figlio al seno stretto
Dal morente genitor!

IL DELFINO.

" Di noi, gran Dio — pietà ti accenda,
" E fa che l'angelo — del nostro amor
" Al vecchio padre — la vita renda
" E all'orifiamma — il suo splendor.

ODETTA.

" Di noi, gran Dio — pietà ti accenda,
" Ond'io, ministra — del tuo favor,
" Al vecchio sire — il senno renda
" E all'orifiamma — il prisco onor! „
(si ode uno squillo di corno)

Non udisti? e son io che t'abbandono!

IL DELFINO.

A chi mai?

ODETTA.

Agli Inglesi!

IL DELFINO.

Oh! che di' tu?

ODETTA.

Sono qui; scampo omai non resta più!

IL DELFINO.

La morte pria che in lor mano cader!

ODETTA.

Deh! non uscire!... —

IL DELFINO.

La selva è spessa,
La notte oscura — fuggir potrò.

ODETTA.

Dei cavalli lo scalpito s'appressa!
Già la tromba sinistra echeggiò!
Di quivi uscir non puoi....

IL DELFINO.

Lo vo'...

ODETTA.

Nol dèi!
Deh! credi al mio terror!... morto tu sei.

IL DELFINO.

Che importa?

ODETTA.

O prigionier...

IL DELFINO.

Maledizione!
Più speranza?

ODETTA.

Una sola!

IL DELFINO.

E qual?

ODETTA.

Colà
Da quel verone...
Che dà a piombo sul fiume, in salvo andrai.

IL DELFINO.

E se salvo io sarò, tu il merto avrai.

ODETTA.

Questa ciarpa sospendi e il varco tenta.

IL DELFINO.

Non temer... e la barca?

ODETTA.

È sulla sponda!

IL DELFINO.

Veglia, o Dio, sull'innocenza!
Mia seconda provvidenza,
Angiol mio, fanciulla, addio!

(esce dalla finestra)

ODETTA.

Salva, o Dio, dall'empia lancia
La speranza della Francia,
O mio prence, addio, addio!

(affacciandosi alla finestra)

Scorre sull'onda — toccò la sponda.

IL DELFINO (dal di fuori).

Addio!

ODETTA.

Addio!

(s'inginocchia e con un grido di gioia ripete:)

Salva, o Dio, dall'empia lancia
La speranza della Francia!

(La porta si apre con fracasso. — Gl'Inglesi irrompono sulla scena. — Odetta addita loro la finestra opposta a quella di dove è uscito il Delfino. — Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Grande sala splendidamente illuminata nel palazzo reale di San Paolo.

SCENA PRIMA

Isabella, Bedfort, Signori inglesi *e* **francesi, Dame della Corte, Cantori, Cantatrici,** *ecc.*

(Isabella di Baviera, Bedfort e la Corte stanno seduti. — Cantori e cantatrici con la carta in mano, hanno eseguito un concerto, di cui l'orchestra fa udire gli accordi.)

CORO.

Gloria all'arte e a' suoi cultor'!
A più angelica armonia
Non ancor la voce unia
Quel sospir che vien dal cor.

BEDFORT (a Isabella).

Non gravi a voi ricominciar. La bella
Serventese cantate, in cui l'infanzia
Si paragona alla nascente aurora...

ISABELLA (a Bedfort).

Voi lo volete? — Ebben si ceda ancora.

(Isabella si alza e viene al proscenio)

CORO DI DAME.

Allor che, rotto — il bruno vel,
Il roseo disco — appar del sol,
Son tutti in festa — i campi e il ciel,
E della notte — è in fuga il duol.

Commove l'aer — gentil sospir,
Dei rami un canto — è lo stormir;
Sorride il dì — laddove ancor
Il pianto brilla — in mezzo ai fior',
E se del sole — un raggio allor
Risplende in viso — al bambinel,
Del giorno estivo — il dolce albor
Di quel sorriso — è ancor men bel.
Svanita è l'ombra — e spunta il dì,
Del mal dilegua — il sovvenir:
Ai bimbi e ai fior' — vedrai così
Sul pianto il riso — ognor fiorir.

ISABELLA.

Se è simil la vaga aurora
Dei primi anni al primo albor,
Più simile è il pianto ancora
Dell'infanzia e dell'amor.

I.

Lontan dalla sua bella
Un amator fedel
È come oscura stella
In un deserto ciel!
È sì grande il suo dolor,
Ha sì gran malinconia,
Che morir lo si vedria,
Se uccidesse il mal d'amor.

CORO.

Se uccidesse il mal d'amor.

ISABELLA.

II.

" Ma nell'ora, in cui ritorno
" Fa la bella al suo fedel,
" Spunta ancor ridente il giorno,
" E di raggi è pieno il ciel.

" Tante gioie a lui concesse
" Lo farebbero morir,
" Se morire si potesse
" Per l'eccesso del gioir.

CORO.

" Se morire si potesse
" Per l'eccesso di gioir.
A più tenera armonia
Voce egual giammai s'unia
Per rapire i sensi e il cor.

ISABELLA.

La danza segua i canti.
Cavalieri prestanti, — or la più bella
Sia da voi scelta; il prossimo segnale
Schiuda al piacer una lizza novella.
Cogliam di giovinezza
Festanti i mille fior';
Ad una prima ebbrezza
Succeda un'altra ancor.
Di fervidi desii
Ci infiammi il vivo ardor;
E terra e ciel si oblii
Fra i gaudj dell'amor.

(Tutte le dame si alzano e si dispongono per la danza.)

ISABELLA (piano a Bedfort mostrandogli una carta).

Siccome già fra noi s'è inteso, o Duca,
È l'atto questo, in cui la sua corona
Il Re di Francia al vostro prence dona.

BEDFORT (piano a Isabella).

Ma il Re... credete voi che segnerà?

ISABELLA (c. s.).

Gli guiderò la man... segnar dovrà

BEDFORT.

Atto pietoso è questo; a voi mercè
Due popoli dovran;

E il serto cingerà, sin da doman,
Fra i novelli vassalli il nuovo Re.

(Isabella presenta la mano a Bedfort, che la conduce al seggio reale. Comincia il ballo.)

BALLO.

(Si eseguiscono alcune danze dell'epoca. — I tre usci del fondo si aprono: un maestro di cerimonie si avanza.)

ISABELLA.

O cavalieri il banchetto vi attende!

CORO.

Cogliam di giovinezza
Festanti i mille fior';
Ad una prima ebbrezza
Succeda un'altra ancor.
La ressa degli scalchi,
Il giro dei coppier
Ed aceri e oricalchi
Faran per or tacer!

(Tutti i convitati entrano nella sala del banchetto. — I tre usci si richiudono e la sala del ballo rimane deserta.)

SCENA II.

Re Carlo VI.

(Si avanza a passi lenti, colle vesti e i capelli in disordine.)

IL RE.

Ho fame!... e là che fanno?
Son da tutti obliato, Odetta anch'essa...
Perchè cessò il rumor?
Han paura che forse io torni in me?
Ma... più risenso... e più mi fa pietà
L'altrui follia; com'essi, anch'io cantai...
E danzai... qui... com'essi... in questa sala.

(fermandosi davanti un ritratto della regina)

Era bella... ed oh quanto allor m'amava!

(volgendo tristamente il capo)

Ed or non è che bella! Io rido, io rido...
Chè in quella sera istessa imbarazzai
Certe vaghe fanciulle,
Che la mia larva spaventava...
(con ispavento, fuggendo) Al fuoco!
Salvate il re! sta per morir! Al fuoco!
Di fiamme un cerchio lo circonda! (si ferma) No!
Non è nulla... perchè sì gran terror?
Perchè gridar: Salvate il Re!... ma qui
Chi è dunque il Re?... Nessuno oggi!... Ma un dì?
Ma allor?... Io cerco e ancor
Rammemorar non so
Chi fosse mai costui;
Pur conosciuto io l'ho.
Morto sarà anche lui!
È un gran dolor che questo Re sia morto,
Morto sì presto e come ancor non so,
Il poverel dimenticar nol può,
Chè in lui trovava al suo patir conforto.
Ah! s'ei vivesse, a questo vecchio Re
Direi: soffro pur io!... pietà di me!

CORO (dall'interno).

Non più rancor di guerra,
Rivali or più non siam
Di Francia e d' Inghilterra
Al nuovo Re libiam!

IL RE

(si dirige verso la sala del convito)
Qual rumor!... (si ritira con ribrezzo)
No... non oso... ella è là quella regina
Che guarda e uccide; un dì ch'io la fissai,
Trafitto n'ebbi il core e ne son morto...
Or lo rimembro... ahimè!
Son io, son io quel Re!
Quando vedrai la tomba che mi serra,
Passa in silenzio e prega, o vïator;
Benchè sepolto tremo a ogni rumor
Quanto e più forte che s'io fossi in terra!

Voi che m'amaste a' tempi in cui fui re,
Io soffro ancor, pregate Iddio per me!
(Cade sopra una sedia e si mette a piangere, nascondendo il capo fra le mani.)

SCENA III.

Il **Re** *e* **Odetta.**

ODETTA (a parte).

Esitar più non so — qui nei giardini
Carlo, il Delfin verrà...
Per ritrovarvi il Re s'affida in me,
Ed io m'affido in Dio!
Dio li riunirà (scorgendo il re)
Ah! sire!... quale sguardo?
Di sua triste follia
Un altro accesso ancor?
Sii forte, anima mia,
Lenir tu devi il suo fatal dolor!
Per salvarlo è mestier che udirmi ei possa.
(al re) Sire, m'udite voi? Sire, v'è grave
A Odetta di parlar?

IL RE.

La tomba è muta...
Non si risponde più...

ODETTA.

Ma il vostro core
Pur un rimpiange, uno che amaste un dì!

IL RE.

Morti, non s'ama alcun...

ODETTA.

Ma... Odetta vostra
Cara non v'è, colei che v'ama tanto?

IL RE.

I morti alcun non li ama... un breve pianto,
E poi dormite in pace... Ah! sì! dormite
In pace... e poi l'obblio...

ODETTA (fra sè).

M'ispira o Dio!

al re) Ascoltar non vi gravi il canto mio!
Bello a mirarsi è il cielo,
Senza di nube un velo;
È dolce voluttà
All'ombra respirar
L'aure di libertà!
L'autunno ha breve vita,
E noi doman vedrem
Languir la margherita,
E il suo bel sole insiem.

IL RE (sorridendo).

L'autunno ha breve vita,
E noi doman vedrem
Languir la margherita
E il sole... (ricadendo nella sua tristezza)
Ma... non c'è fior per i morti, nè sole!
(si mette a passeggiare macchinalmente)

ODETTA (a parte).

Come strapparlo a quel pensier fatal?
(scorgendo un mazzo di carte)
Questo giuoco non val?
È un simbolo di guerra,
Che un pio pensier creava a far men grave
La sua tristezza. Oh richiamar potessi
Eroico senso in questo nobil cor!
(va a prendere le carte e il cuscino, che trascina nel mezzo della scena
Or, poi che i morti sono — ai piaceri ribelli
Giuocherò sola...
(siede sul cuscino, in faccia al pubblico e si mette a giuocare)
Oggero! — Lahire!
(il Re che stava seduto, si avvicina vivamente a Odetta)

IL RE.

Oh cari! oh belli!
Quanto piacer nel rivederli!

ODETTA.

Che?

Non dormivate?

IL RE.

A me corazza e maglia!

Pugnar, pugnar io voglio...

ODETTA.

Ebben! battaglia!

(Il Re divide le carte in due mazzi.)

ODETTA.

Io slancio in mezzo al turbine
Dell'Anglo la coorte!
Squillate, o trombe, a morte!
Squillate ancora, ancor!

IL RE.

Io guido i miei Francesi;
Son d'Azincourt gli eroi!
A noi, tamburi, a noi!
Battete ancora, ancor!

ODETTA (posando una carta sulla tavola).

Ogger!

IL RE.

Giuditta è la più forte...

ODETTA.

Un sei...

IL RE.

Un asso...

ODETTA.

Ahi! la va mal...

IL RE.

Son miei, son miei

Per or...

ODETTA.

La turba vinta è dal valor...

IL RE.

Su... nell'agone un tuo guerrier...

ODETTA.

Davidde!

IL RE.

Davidde! il fato egli ha d'Oggero... è mio...

ODETTA.

O eroe senza pietà, che a' prodi miei
Quartier non dà...

IL RE.

Spezzar io vo' a costoro,
Ah sì, spezzar io voglio e cotta e maglia...

ODETTA.

È vostro ancora...

IL RE.

A me!

ODETTA.

Non or, non or...

IL RE.

Sta ben; re contro re!

ODETTA.

È ver... Battaglia, Sire!

IL RE.

Ebben, battaglia!
Un'altra, un'altra sola
Di mie guerresche imprese,
E la masnada inglese
Schiacciata avrà il mio piè!
A me, tamburi, a me!

ODETTA.

Nel forte della mischia,
O mio squadron, ti slancia
Trionfa — è tua la Francia,
Essa non ha più Re!
Claroni e trombe, a me!

(continuando il giuoco)

Argìna!

IL RE.

Io tremo...

ODETTA.

Voi... tremar?

IL RE.

Sì, Argìna
Somiglia alla regina...
Costei combatte per l'inglese...

ODETTA.

Ebbene?

IL RE.

M'è d'augurio sinistro il volto suo...
Presento un guaio...

ODETTA.

A noi!

IL RE.

Non oso più...

ODETTA.

Coraggio! orsù!

IL RE.

Per vincere
Mi ci vorrebbe un re...

ODETTA.

L'inglese scaglia
Su voi l'insulto...

IL RE.

(mostrandole la carta, di cui non vede che il rovescio)
Io temo di guardar...
Ma tu riguarda...

ODETTA.

Carlomagno!

IL RE (alzandosi trionfante).

A me!
L'inglese è a terra — ho vinto la battaglia!
Son io di Francia il Re!

ODETTA.

Si! Viva il Re!

IL RE.

Vieni! spieghiamo ai venti
I miei paterni gigli!
La Francia ha ancor dei figli
Che san per lei morir!
Delle straniere genti
Prostrate l'orde e dome,
Il mio temuto nome
Io lego all'avvenir!

ODETTA.

Non sia fugace lampo
Questo viril pensiero,
Lo spirito guerriero
Lo riconduca in sè!
Scenda di nuovo in campo
Coll'orifiamma il giglio,
Ritorni un padre a un figlio
Ed alla Francia un Re!

SCENA IV.

I PRECEDENTI, **Isabella, Bedford,** *un* **Paggio**.

ISABELLA.

Carlo?

IL RE.

Chi chiama?

ODETTA.

Oh cielo! È la regina, o sire.

ISABELLA.

Lasciaci soli, Odetta.

IL RE.

Di qui vogl' io partire.

(Il Re s'avanza per prendere il braccio di Odetta; Isabella lo trattiene e con un gesto ordina a Odetta di uscire.)

SCENA V.

Isabella, *il* Re, Bedfort.

ISABELLA.

Alta ragion di Stato — impone ch'abbia il Re
Da solo a sol a udirci.

IL RE.

Da sol? Sventura a me!

BEDFORT (piano alla Regina).

Per la comun salvezza — entr'oggi ei de' segnar.
Fatale è ogni altro indugio.

ISABELLA (piano a Bedfort).

Io vel saprò forzar.

(a voce alta, al Re)

A consacrare — la vostra gloria...

BEDFORT.

Depor dovete — lo stanco acciar...

ISABELLA.

Omai, la pace — è da segnar.

IL RE.

Allor che in mano — ho la vittoria?

ISABELLA.

Ho promesso a Bedfort — che vostra maestà,
Senza indugi, oggi istesso — il patto segnerà,
Nè rifiutar potrà.

IL RE.

Vo' riveder Odetta,
La sola che mi guardi — e pace a me prometta;
E poi... io vo' giocar. — Perchè mai si partì?

ISABELLA.

Non si sgomenti il Re — non è lungi di qui!
E resa a lui sarà. — Ripigliare ei potrà
La sua cara partita — ma poi che avrà segnato.

(passa rapidamente presso alla tavola, e vi prende le carte)

IL RE.

E null'altro si vuol? — Il mio suggel di Stato,
Quanto ho di mio, tutto vi do, prendete;
Non ho più volontà!
Mi resti Odetta e la mia libertà!
Calma gli affanni miei,
Torna, fanciulla, a me;
Non paventar costei,
Son io, son io qui Re! (firmando il trattato)

ISABELLA.

Empio, ribelle figlio,
T'ho alfin prostrato al piè;
Schiaccia il leopardo il giglio,
Tu non sarai più Re!

BEDFORT.

Empio, ribelle figlio,
Ti ha alfin prostrato al piè;
Schiaccia il leopardo il giglio,
Tu non sarai più Re!

(Ad un gesto d'Isabella si aprono i battenti. — Entra la Corte. — Odetta giunge da una porta laterale.)

SCENA VI.

I Precedenti, **Odetta, tutta la Corte.**

(Il Re, cui si son rese le carte, sta giocando solo ad un tavolo.)

ISABELLA.

La pace omai sì gran dì vi assicura.
Il Re, che d'ora in poi
Benediran due genti, il sacro patto
Pur or segnò che le congiunge insieme.

ODETTA.

Possibil fora?

ISABELLA.

Udite or tutti!

CORO.

Udite!

BEDFORT (leggendo).

È decaduto dal regal suo dritto
Carlo, il Delfin, che ribelle a noi fu,
E il giovine Lancastro proclamiamo
Qual successor, qual figlio e Re di Francia!

ODETTA.

Oh ciel!

TUTTI (meno il Re).

Diseredato!

IL RE (che ha preparate le carte, ridendo, a Odetta).

A noi! giochiamo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Fattoria di Raimondo, come nell'atto primo.

SCENA PRIMA

Il **Delfino,** *seduto ad una tavola,* **Raimondo,**
Coro di Studenti, *fuori di scena.*

CORO (dall'interno).

Nei calici d'oro — scintilli il rubino,
Mesciamo, brindiamo — di Francia al Delfino!
Un fuoco di baldoria
Fra i lampi e il tempestar
È come una vittoria
Che niun ci può rubar!
Nei calici d'oro — scintilli il rubino,
Mesciamo, brindiamo — di Francia al Delfino.

IL DELFINO.

Al sol pensier di rivederlo io piango...

RAIMONDO.

Ei verrà, monsignor; questi studenti
Qui addur, senza nomarvi, io vo'; per voi
Sapran pugnar, sapran morir da eroi! (esce)

IL DELFINO (solo).

Oh! la felice età! Ma pur fra loro
Quanti cader dovranno
Decimati dal ferro, e non verranno
Le madri lor a pianger sulla fossa
Ove in eterno dormiran quell'ossa

Le madri loro?... ahimè!... l'hanno una madre!
La mia de' dritti miei, del sangue mio
Fe' vil mercato; ma un angelo santo
Mi resta ancor. Odetta appresso al Re
Vigila i miei destini... a lui fia guida...
" Ei qui verrà... Sento i tardi suoi passi,
" Il suo breve respir...
" A' suoi ginocchi io cado, e vedo in quella
" La sua man che si leva a benedir! „
Egli è sol — vana larva di re —
Chi risponda al suo pianto non ha.
Fino il sonno gli nega mercè,
Nero spettro vegliando lo sta!
Fa, o Signor, ch'egli impugni la lancia,
Che risalga di guerra il corsier,
E per lui questa terra di Francia
Non profani il vessillo stranier!

SCENA II.

DETTO, **Raimondo, Marcello, Loggero, Barcajuoli, Studenti, Contadini,** *poi* **Lionello,** *con un drappello di soldati inglesi.*

RAIMONDO.

Si può su te contar? Segna una croce rossa.

CORO.

Viva il Delfino e il Re!

IL DELFINO.

O Francia, alla riscossa!

UNO STUDENTE.

Ma ci starà davver?

RAIMONDO.

Di lui, di lui rispondo,
Ei fu dei nostri e andremo — di pari passo in fondo.

CORO.

Su, bevi allor con noi
Ai nostri vecchi eroi,
Alla Francia e al Delfin!

MARCELLO.

Cantar ci dèi la gallica canzone,
Non batte cor che non ti sia fedel!

RAIMONDO.

La mia strofa è sempre pronta,
Voi pensate al ritornel!

CORO.

Tu l'intuona, e su noi conta,
Ti faremo il ritornel!

Canto nazionale.

RAIMONDO.

Non ha la Francia un figlio,
Cui manchi in petto un cor!
Dov'è maggior periglio,
Più grande è il suo valor!
Oh! spunti il giorno — della riscossa
E da ogni terra — di sangue rossa
Il vecchio grido — eromperà:
Guerra ai tiranni! — Giammai, giammai
L'inglese in Francia — regnar potrà.

CORO.

Guerra ai tiranni! — Giammai, giammai
L'inglese in Francia — regnar potrà!

IL DELFINO.

Io lo conosco quel guerresco canto,
Con cui sui piani d'Azincourt la morte
Salutavano ancor le eroiche squadre!
Svegliati, sorgi — Francia prostrata;
Fu detto morte — il tuo sopor!
Sorgi; in un giorno — muore un'armata,
Ma tutto un popolo — giammai non muor

E se a riscossa — ci chiamerai
Il vecchio — grido risponderà:
Guerra ai tiranni! — Giammai, giammai
L'inglese in Francia — regnar potrà!

CORO.

Guerra ai tiranni! — Giammai, giammai
L'inglese in Francia — regnar potrà!

LIONELLO (entrando con un drappello di soldati inglesi).

Zitti là! rivoltosi...

CORO.

Son essi!

LIONELLO (al Delfino).

Non un gesto, una sola parola,
O il mio ferro ti strozza alla gola,
Insolente la turpe canzon!

RAIMONDO.

Tu?

LIONELLO.

Io...

RAIMONDO.

Tu?

CORO.

Oh! i fellon!

LIONELLO.

Qual minaccia!

IL DELFINO.

Ridiamo loro in faccia...

RAIMONDO (correndo a impugnar la sua spada).

Mia buona lama, a me! la polve scuoti
Per il trionfo della patria...

LIONELLO (al Delfino).

Che?

Tu l'oseresti?

IL DELFINO.

Io l'oso!

RAIMONDO.

Canta, e guai
A quel che ardisse avvicinarsi a te!

IL DELFINO.

Il lanzo d'Inghilterra
Non può trovar mercè.
Morder dovrà la terra,
Cui profanò il suo piè!

LIONELLO *co' suoi* INGLESI.

Fellon! t'arresta,
O la tua testa
Cader dovrà!

IL DELFINO.

Il grido alziamo — della riscossa,
E ogn'eco in Francia — risponderà:
Guerra ai tiranni! — Giammai, giammai
L'inglese in Francia — regnar potrà!

RAIMONDO *e* CORO DI FRANCESI.

Sì, ogni eco in Francia — risponderà:
Morte ai tiranni! — Giammai, giammai
L'inglese in Francia — regnar potrà!

LIONELLO *e* CORO D'INGLESI.

Vendetta e morte! — La nostra lancia
I vostri petti — trapasserà!
Vendetta e morte! — L'inglese in Francia
Sol regnerà!

(I due partiti stanno per gettarsi l'uno contro l'altro. — Si ode una fanfara — tutti si fermano e depongono le armi.)

RAIMONDO.

Il Re!

GLI STUDENTI.

Il Re!

IL DELFINO.

Il Re!

(Il Delfino si perde nella folla, ed esce a sinistra. Lionello, coi suoi, a destra.)

SCENA III.

I PRECEDENTI — *meno il* **Delfino, Lionello** *e* **soldati inglesi** — *il* **Re, Odetta, Borghesi, Popolo.**

(Il Re entra in iscena, appoggiato al braccio di Odetta; molti borghesi lo circondano: egli è preceduto da alcune giovinette che spargono fiori sul suo passaggio. — Tutti s'inchinano.)

CORO.

Gran Dio, che rendi — alla natura
I suoi bei fiori, — la sua verdura,
Al vecchio Re — ravviva ancor
La nobil fronte che curvò il dolor!

IL RE.

Vi son grato, figliuoli. Odetta mia,
Qui ci convien venir
Per trovar dai pietosi un sovvenir!
Ma... dove siam?

ODETTA.

Da mio padre...

IL RE.

E si chiama?

ODETTA.

Raimondo...

IL RE (cercando nella sua memoria).

Aspetta...

ODETTA.

Ei fu
Pur ieri da voi regal custode eletto
In San Dionigi, a quelle meste vôlte
Ove dormono in pace i padri vostri...
Ei veglierà su quelle sacre tombe...

IL RE (con tristezza).

Vegli ancor sulla mia!

ODETTA.

Ma voi regnate

IL RE.

Fa ch'ei vegli; io peno ancor
E mi sveglia ogni rumor.
Tu gli dirai, vegliando il vecchio Re,
Di parlar piano e di pregar per me!

(La sua testa ricade sul petto ed ei rimane assorto in profonda malinconia. Odetta fa cenno ai borghesi e al popolo di rispettare il suo stato e di ritirarsi.)

ODETTA (piano a Raimondo, mentre il popolo si ritira).

Ch'ei venga!

RAIMONDO.

E quale avrà
Poter su quello spettro inanimato?

ODETTA.

Il ciel provvederà! (Raimondo esce)

SCENA IV.

Il **Re, Odetta,** *poi il* **Delfino.**

ODETTA (al Re, additandogli il Delfino).

A vent'anni, un infelice,
Nanzi a voi pregando sta;
Più sperar a lui non lice,
Se non ha da voi pietà
In sua miseria!

IL DELFINO.

Curvo innanzi al crin canuto
Guardo a te siccome a Dio,
Stendo il braccio e chiedo aiuto,
Tanto è grande il dolor mio...
Ah! di pianto hai molle il ciglio...
Padre mio... son io... tuo figlio!
Mi ravvisi, o padre, alfin?

IL RE.

Io son Re — canuto ho il crin...
Egli è nel ver quando mi chiama padre...
(al Delfino)
Ah sì! — Nel ver tu sei:
Tutti i Francesi son figli miei!

ODETTA.

Ad usurpar il suo natio diritto
Una madre crudel lo fe' bandir,
E ancor di Dio, dopo il fatal delitto,
Non apparve la man, l'empia a punir!
Ei, dando ascolto al suo nobile affetto,
Dicea, ferito ingiustamente il cor:
O padre mio, da me sii benedetto
S'anco mi vien da te sì gran dolor!

IL RE (al Delfino).

" Ei lo sa e vi rinnega... Iddio saprà. „

IL DELFINO.

Ah non più!... Lo s'inganna... a lui perdono...

IL RE.

Sta ben, sta ben; nobil voi siete e buono...
Son generosi sensi
Che meritan pietà!
Lasciate ch'ei risensi
E a voi ritornerà.

IL DELFINO.

Io pugnerò — ma, ov' io soccomba,
Almen potrò — non disperar
Che sulla mia — deserta tomba
Ei venga un giorno — a lagrimar?
" Pietà, pietà del mio lungo patir!
" La vostra man si levi a benedir! „
(inginocchiandosi a' piedi del Re)
Dal vostro seno — ancor protetto,
Saranno un gaudio — i miei dolor;

Io leggerò — nel mite aspetto
Del vecchio padre — il primo amor!
(prende le mani del Re e le bacia con trasporto)

IL RE.

Un bacio!... chi lo diè? — Mi è come sceso al cor...
E rinnovar mi sento.

ODETTA (passando un braccio del Re intorno al collo del Delfino)

Guardatelo, signor!

IL RE.

Aspetta... Un figlio avea...
Mi par di ricordarlo... Io lo perdea...
(scostando i capelli dalla fronte del Delfino)
Costui me n'ha il sembiante...

ODETTA.

Ei l'ha...

IL RE.

Ch'ei parli!
S'ei n'avesse la voce!

IL DELFINO.

O padre!

IL RE.

Ancora!
Ancora...

IL DELFINO.

Padre mio!

IL RE.

Santi del ciel!
Inteso ei m'ha!

IL DELFINO.

Padre, padre, son' io!

IL RE.

« È ben desso... è mio figlio... il sangue mio...
« O Carlo, al genitor t'ha reso Iddio! »

Qual nuovo dì rischiara
Il mio deserto avel?
Chi scoperchiò la bara,
Perch' io vedessi il ciel?
Quale ha la luce incanto,
Come son belli i fior'!
Rinasco sotto al pianto,
Ritorno un uomo ancor!

ODETTA.

" O Signor, dal dolor dell' esiglio
" Qui il traesti in tua santa mercè!
" Ad un padre ridona quel figlio,
" Alla Francia ritorna il suo Re.

IL DELFINO.

" O tu, che all' egra mente,
" Strappato il nero vel,
" La purità ridente
" Fèsti brillar del ciel,
" Fa ch' ei ricinga il serto,
" E nel comune amor
" D'ogni suo mal sofferto
" Ritrovi un ben maggior!

IL RE.

" O figlio mio, sei tu?

ODETTA.

" Gran Dio!

IL DELFINO.

" Gran Dio!

IL RE.

" Ove sono?

ODETTA *e* IL DELFINO.

" Oh prodigio! in sè rivien!

IL RE.

" Qua tutti, figli miei, su questo sen! „

Un nuovo dì rischiara
La notte mia crudel;
Si scoperchiò la bara
Perch' io vedessi il ciel.

ODETTA *e* IL DELFINO.

Un nuovo dì rischiara
La notte sua crudel;
Strappato è il nero vel!

a 3.

Oh gioir! oh purissimo incanto!

IL RE.

Io rinasco...

ODETTA *e* IL DELFINO.

È rinato a quel pianto
Ed il fatal suggel
Spezzò del freddo avel!

IL RE.

Ah sì! il fatal suggel
Spezzai del freddo avel!

SCENA V.

I PRECEDENTI, **Raimondo.**

(Si ode uno squillo di tromba.)

IL RE.

Odo un rumor...

RAIMONDO.

Mi manda la Regina...

IL RE.

Or, che vuol essa mai?

RAIMONDO.

Che in sull' istante
Odetta in corte v'abbia a ricondur,
Per la gran festa che laggiù v'attende!

IL RE.

Una festa? e qual mai? non ti comprendo.

RAIMONDO.

Festa nefanda che farà versar
Lagrime a quanti la dovran mirar!
A far più colme della Francia l'onte
Prence stranier si cingerà la fronte
Con la corona che v'ha fatto Re!
Lo abbraccierete di quel trono al piè
Che il figliuol vostro non potrà salir,
E il labbro vostro si aprirà per dir:
D'ogni mio dritto il solo erede egli è!

IL RE, (gettandosi nelle braccia del Delfino).

L'erede mio sei tu... Carlo...

ODETTA.

Silenzio!

IL DELFINO.

Del lor trionfo passeggier c'è d'uopo
Sopportar l'insolenza...

IL RE.

A che?

ODETTA.

Per meglio
Vendicarci...

IL RE, IL DELFINO *e* RAIMONDO.

Sì, sì, per vendicarci!

a 4.

O Signor, favorisci l'impresa!
Forza c'ispira e spezza
I ceppi al prigionier.
A sè stessa la Francia sia resa,
Non ne profani il suol piede stranier.

IL DELFINO.

Del sospettoso inglese — deludendo il vegliar,
Domani entro la reggia — io saprò penetrar!

ODETTA.

Un cavalier dei nostri — ov' ei colà sia giunto,
A mezzanotte in punto — ve lo farà passar.

IL DELFINO.

" Tre volte dalla riva — ove luce non brilla,
" La mia dolente squilla — echeggiare s'udrà.
" Spiando della notte — la tenebra profonda
" Odetta a me risponda — e volo a' vostri piè.

ODETTA.

" Intuonerò, se il cielo — coronerà le imprese,
" La mesta serventese — che un dì pianger lo fè. „
Del nemico attraverso — le paurose squadre
Ei vola, e il vecchio padre — ritorna a libertà!

TUTTI.

Ei vola, e il vecchio padre — ritorna a libertà!

RAIMONDO.

Per incognite vie — ratto al pari del lampo
Io vi guido sul campo — ove il francese sta!

IL RE, IL DELFINO *e* ODETTA.

Per incognite vie — ratto al pari del lampo
Ei ci guida sul campo — ove il francese sta!

TUTTI.

Raccogli il guanto, o Francia,
Con cui la nobil guancia
Vile stranier colpì!
Sia morte all' Inghilterra,
Il grido alziam di guerra:
Montjoie e Saint-Denis!

(Il Re, appoggiato al braccio di Odetta, esce col Delfino e con Raimondo.)

SCENA VI.

L'antica Parigi. A destra il palazzo di San Paolo. Nel fondo la Bastiglia.

Popolo, Soldati inglesi; *sulla gradinata del palazzo,* **Isabella, Carlo VI, Odetta; Raimondo,** *vicino al palco reale; poi* **Bedfort,** *il giovine* **Lancastro,** *il* **Corteggio,** *ecc.*

POPOLO.

" Pompa feral — lugùbre festa,
" In cui la tomba — si sposa ai fior'!
" Il nuovo sire — col serto in testa,
" Di Francia ha cinto — il disonor.
" Ma in ciel v' ha un Dio — vendicator! „

(Il corteggio che precede Bedfort comincia a spiegarsi nel fondo con grande apparato. — Il giovine Lancastro e Bedfort compaiono a cavallo preceduti dai loro paggi e dai loro scudieri.)

BEDFORT (salendo il palco reale, presenta a Carlo VI il giovine Lancastro).

Di vostra man largita — gli fu questa corona.

IL RE.

Di mia mano?

BEDFORT.

Or gli date — il bacio della pace.
L'erede egli è da voi stesso prescelto.
Regnar ei deve un dì!

IL RE (fuori di sè).

Giammai, giammai!
La mia corona in vostre mani? Ah pria
Il piede mio la schiaccierà...

ODETTA.

Che fate?

ISABELLA.

Oh sorpresa!

BEDFORT.

Oh furor!

POPOLO.

Viva la Francia!
Evviva il Re!
Si curvi ognuno — al suo poter!

ISABELLA.

Chi sfida or quivi — il mio poter?
La plebe vile — che insulta a me,
Perduti avrò — la Francia e il Re!

ODETTA.

Contro al furore — dello straniero
Abbandonato — il vecchio Re!
Appoggio solo — or trova in me.

BEDFORT.

Chi parla or qui — del suo poter?
Pel popol suo — perduto egli è?
La Francia omai — non ha più Re?

IL RE.

Si pieghi ognuno — al mio voler,
Ognun s'inchini — innanzi a me!
Io sono, io solo — di Francia il Re!

POPOLO.

Levati, sorgi — Francia prostrata,
Fu detto morte — il tuo sopor!
Sorgi! in un giorno — muore un'armata
Ma tutto un popolo — giammai non muor!
E se a riscossa — ci chiamerai,
Ogni eco a te — risponderà;
Morte ai tiranni! — Giammai, giammai
L'inglese in Francia — regnar potrà!

(La folla si precipita intorno a Carlo VI. — Ad un cenno di Bedfort, i soldati inglesi si formano in battaglia, abbassano le picche, si slanciano per respingere il popolo.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera da letto del Re.

SCENA PRIMA.

Odetta, *sola.*

" La lor lancia assassina in petto ai nostri
" Han vilmente piantato i rei tiranni...
" Era il popolo inerme... In questa reggia,
" Sacra al sospetto, o vecchio prigioniero,
" Ricuperata hai tu sol la ragione,
" Per far più acuto il duol?... No, no! Tuo figlio
" Sta per venir: liberarti ei saprà!
" Tutto è pronto. L'inglese invan cospira,
" Sin che d'un santo amor mi batte il core,
" Sin che un resto di sangue abbian mie vene! „ (esce)

SCENA II.

Il **Re, Isabella, Bedfort,** *poi* **Odetta.**

BEDFORT (con ira).

Ragione io chiedo al Re del fiero oltraggio,
Di cui subìto ho l'onta...

IL RE.

Ed io del sangue sparso
In mio nome a Bedfort domando conto!

ISABELLA.

Di vostre leggi ei fu
Esecutor fedel.

IL RE (a Isabella).

Se il ver tu dici,
Il colpevol son io.

ISABELLA (porgendogli un foglio).

Leggete, o sire.

IL RE (dopo averlo scorso).

Sciagurati fu il vostro odio implacato
Che l'egro prence all' infamia traea...
(brucia il foglio alla fiamma della lampada)

ISABELLA (al Re).

Che fate mai?

IL RE.

Il dover mio.

BEDFORT (avanzandosi).

Sire!

IL RE (fermandolo con un gesto).

S'arretri ognuno!

ISABELLA (movendo verso il Re).

Qual delirio! spingendo a fratricida
Guerra la Francia, la ragion l'avete?

IL RE (si porta tra Isabella e Bedfort).

La ragion?... La ragione io la perdea
Sin dal dì che, fidando in tue promesse,
Bedfort, le braccia io ti stendeva; e, quando
(a Isab.) Credea di madre in te gentil virtù,
La mia ragione io non l'aveva più!
Non fui più Re, nè padre; — e l'uno e l'altro or sono.
(a Bed.) Maledetto tu sia!
(a Isab.) E tu lo sia con esso!
(Odetta comparisce e sta ascoltando.)
(a Bed.) Attendo sol da te — dei vili l'abbandono.
(a Isab.) Della complice sua — abborro il turpe amplesso.
Sul vostro capo invoco — la giustizia di Dio;
Vedete ben che ancora in me son io!

ISABELLA (a parte).

Non lo sarai fra poco.
(a Odetta) A nuovo accesso
Soccombe, ahi lasso! il Re. Si vuol corcar,
Dagli spasimi affranto. A me fra un'ora
Verrai; ti attenderò.
(piano a Bedfort) Vi sia conforto
Saper che a tutto riparar potrò!
(Esce rapidamente a diritta; Bedfort la segue.)

SCENA III.

Il **Re** *e* **Odetta.**

IL RE.

E Carlo non è qui?

ODETTA.

Che mai faceste?

IL RE.

Che importa? a me di lui favella...

ODETTA.

A voi
Verrà fra poco.

IL RE.

Oh dolce mia speranza!
Partir di qui mi preme.

ODETTA.

Calmar v' è d' uopo un imprudente ardire...
Mover dobbiamo; a' stenti del cammino
Possa il riposo predisporvi.

IL RE.

Il vuoi?
Con la canzon mi culla allora, o cara,
Che il sonno al vecchio tuo fanciul prepara.
(Va a coricarsi sopra un letto di riposo, ove Odetta lo accompagna.)

ODETTA.

Dava ogni sera — in sulla sponda
Dolce convegno — Anna la bionda
A un giovincel:
Ed ogni sera — Anna la bionda
Sposava il canto — a quel dell'onda,
Guardando il ciel.
" Io qui t'attendo — e conto l'ore,
" E chi sa mai — del nostro amore
" Se a te sovvien. „
E l'eco allora — ripercotea
I suoi sospiri — e anch'ei piangea,
Dicendo: Vien!

IL RE (come in sogno).

Con la canzon mi culla ancora, o cara,
Che il sonno al vecchio tuo fanciul prepara.

ODETTA.

Ma poco appresso — Anna la bionda
Attende invano — in sulla sponda
Il suo fedel;
Attende invano — e allor confonde
Il pianto suo — con quel dell'onde
Del suo ruscel.
" Al bacio mio — tu non ritorni,
" Ma sempre ancora — dei primi giorni
" A me sovvien. „
In cor non so — quel ch'ella avea,
Ma l'eco fido — le rispondea
Dicendo: Vien!
" Sin che il sopor — un breve obblìo
" Consente forse — a' suoi dolor,
" L'agguato vil — disperdi, o Dio,
" Dell'empio suo persecutor. „

(Assicuratasi che il Re dorme, prende la lampada ed esce sulla punta dei piedi.)

SCENA IV.

Il **Re,** *dapprima solo, poi l'* **Uomo della foresta di Mans, Giovanni Senza-Paura, Luigi d'Orléans** *e* **Clisson.**

IL RE (che si solleva leggermente per vedere se Odetta è partita).

Che intesi io mai? Quai lugùbri rumori!
Illusïon non è!
No; sono acuti lai confusi e misti
Al sinistro scricchiar delle armature.
O funèbri baglior'! Che mai m'appar?
Nelle tenebre io vedo
Uno stuolo di spettri a vagolar!

(Un lato della parete si sprofonda, e si scopre una galleria, in cui alcuni spettri trascinano catene, illuminati da luce fantastica.)

CORO DI SPETTRI.

Trema! si fende il suolo,
E nel feral lenzuolo
A te la morte appar.
Già dei fantasmi l'onda
La tetra Dea circonda
Tua sorte ad annunziar!

IL RE (slanciandosi fuori del letto).

Ove son, ove sono?

L'UOMO DELLA FORESTA (avanzandosi ad un tratto verso di lui).

Osa un istante riguardarmi in faccia:
Ebben! Ebben! Non mi ravvisi o Re?

IL RE.

Ti scosta, va... l'aspetto tuo m'agghiaccia!

L'UOMO DELLA FORESTA.

La foresta di Mans rimembri tu?
Rispondi, o Re, non mi ravvisi più?

IL RE.

Sei tu! Sei tu!
Come era ardente allorail capo mio!
Ed arde ancora...

L'UOMO DELLA FORESTA.

Io ti diceva: Guai!
Dal ferro e dal velen raccoglierai
L'angoscia ed il terror.
Ebben! Ebben! Non mi ravvisi ancor?

IL RE.

Fuggi, spettro...

L'UOMO DELLA FORESTA.

Era ver...

IL RE (come smarrito).

La mia ragion!

L'UOMO DELLA FORESTA
(mostrandogli i tre fantasmi che s'avanzano lentamente).

Riguarda! Egli è Clisson,
Che stende a te la mano insanguinata,
Giovan' Senza-paura e tuo fratel...

IL RE.

Nel mio cor penetrò di morte il gel.

I TRE FANTASMI.

Ascolta, ascolta!
Noi cademmo da te — assassinati un dì;
Del figlio tuo per mano — tu perirai così.

L'UOMO DELLA FORESTA.

Essi cadder da te — assassinati un dì;
Del figlio tuo per mano — tu perirai così.

IL RE (con raccapriccio).

Mio figlio! Il figlio mio!

L'UOMO DELLA FORESTA *e* I TRE FANTASMI.

Sì, maledici al perfido
Che t'avrà ucciso un dì.
Trema! Si fende il suolo,
E nel feral lenzuolo
A te la morte appar!
Già de' fantasmi l'onda

La tetra Dea circonda,
Tua sorte ad annunziar!
(Tutto scompare. La parete si richiude. Il Re cade svenuto.)

SCENA V.

Il **Re, Isabella, Odetta, Bedfort, Raimondo** *e* **Coro.**

IL RE.

A me! Salvate il re... qui ognuno accorra...
Un'arma! Quelli spettri a fulminar!
Colà stan tutti e tre. Li vedi tu?

ODETTA.

Vi calmate, o signor...

ISABELLA (a Odetta).

Non vel diss'io!

IL RE.

Sgombrin di qua... dell'armi a me!... colpite!

ODETTA.

Odetta vostra è qui... non vi son più...

IL RE.

Ma lui, ma lui che assassinar mi vuol?

ODETTA.

Chi?

IL RE

Mio figlio...

ODETTA.

Il Delfino?

IL RE.

Il mio figliuol...

Detto or l'hanno...

ODETTA.

Il Delfin?

ISABELLA
(al Re, vedendo che si avvicina alla finestra in atto di origliare).

" Che fate mai?

IL RE.

" Intento sto a origliar.
" Tre volte deve il corno risuonar!

ODETTA *e* RAIMONDO (a parte).

" Oh mio Dio!

BEDFORT.

" Che dic'ei?

ODETTA (al Re).

" Di qua moviamo.
" Funesto è il loco... (odesi uno squillo di corno in distanza)

IL RE (a Odetta).

" Or ben, non odi tu?

ODETTA.

" Venite, o sire...

ISABELLA.

" Io vo' ch'ei resti...
(si ode un secondo squillo)

IL RE.

" Ancor!

ODETTA (fra sè, con disperazione).

" Egli è perduto! (odesi un terzo squillo)

IL RE.

" Ancora!

BEDFORT (fra sè).

" Oh! fosse vero!

IL RE.

" Il fellon qui sia tratto...

ODETTA.

" Il vostro Carlo?

ISABELLA.

" Ma come?

IL RE.

" Ei qui verrà, sol che al segnale
" Odetta mia risponda... „
Canta...

ODETTA (a Isabella).

Il terror svïata
Ha ancor la sua ragion...

ISABELLA (a Odetta).

Che monta? Canta!

ODETTA (con risoluzione).

No!

IL RE (con autorità).

Tu m'obbedirai!

ODETTA.

Da questa reggia
Espulsa io sia, schiacciata a' vostri piè,
Ma il mio labbro forzar alcun non può.
No — no —
Io non conosco Re!
Nessun comanda a me!

ISABELLA (al re).

Ma qual'è questo canto?

IL RE (raccogliendo le sue rimembranze).

Vien!

ISABELLA.

Lo so!

(con vivacità avvicinandosi alla finestra)

Io qui t'attendo — e conto l'ore;
E chi sa mai — del nostro amore
Se a te sovvien!
" E l'eco allora — ripercotea
" I suoi sospiri — e anch'ei piangea,
" Dicendo: Vien!

ODETTA (fra sè).

" A morte ei tragge — il suo figliuol,
" Fatal tormento!

RAIMONDO (fra sè).

" Orrendo duol!

IL RE.

“ Il parricidio a consumar ei vien!

ODETTA (a parte).

“ Funesto errore! Atroce inganno! Ei vien!

BEDFORT *e* RAIMONDO (a parte).

“ Tratto in error dal noto canto, ei vien! „

SCENA VI.

I PRECEDENTI *e il* **Delfino.**

IL DELFINO (slanciandosi verso il re a braccia aperte).

Padre!

ISABELLA, IL RE *e* BEDFORT.

È desso...

ODETTA *e* RAIMONDO.

Gran Dio!

IL DELFINO (guardandosi intorno).

Tradito io fui!

IL RE (indicando il Delfino).

Colpite l'assassino...

IL DELFINO.

Io?

IL RE (ripetendo le parole dell'uomo della foresta).

Parricida!
Ei cadeano per te — assassinati un dì;
Del figlio tuo per mano — tu perirai così.

ODETTA *e* RAIMONDO (fra sè).

Qual dai vili un agguato si ordì!
Il demente il suo sangue colpì.

IL DELFINO.

Qual dai vili un agguato si ordì!
In un figlio sè stesso ei colpì.

CORO.

Un tranel da costoro si ordì!

ISABELLA *e* BEDFORT (a parte).

Fortunata imprudenza! — In mano nostra ei stà.
Da quest'anima offesa — non può sperar pietà.
La dissennata impresa — vuol morte e morte avrà.

IL RE (a parte).

Di lor giusta vendetta — il colpo ei subirà
La scure omai lo aspetta — ei qui perir dovrà.

ODETTA *e* RAIMONDO (a parte).

La generosa audacia — la morte in premio avrà.
Alla mannaja inglese — sfuggir ei non potrà!

IL RE.

Orsù, da voi s'uccida — questo figliuol fellon,
Al palco il parricida. — Il Re di Francia io son!

IL DELFINO.

Del suo fatal delirio — il ciel non ha pietà.
Il genitor che adoro — ucciso il figlio avrà!

CORO.

Della fatal vendetta — il colpo ei subirà.
La scure omai lo aspetta — ei qui perir dovrà!

(Le guardie s' impadroniscono del Delfino e lo trascinano. — Odetta e Raimondo alzano le mani al cielo. — Isabella e Bedfort traggono seco il Re. — Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Un luogo agreste sulle sponde della Senna.

SCENA PRIMA.

Gontrano, Dunois, Tanguy-Duchatel, Cavalieri *e* **Armigeri,** *poi* **Lahire, Saintrailles,** *ed altri* **Cavalieri.**

(I Cavalieri e gli Armigeri formano gruppi varii; alcuni passeggiano, altri stanno in piedi o seduti.)

UN SOLDATO (a Gontrano).

Su via, per accorciar la lunga noia,
Se a ridir non ci trova il capitano,
Una canzon, Gontrano!

GONTRANO.

Di buon grado — son qua — fatevi intorno.
Alle tre,
Il sire di Nivella,
M' ha posto in sentinella,
E se n'andò da sè
La bella a ritrovar,
Con cui dovea cenar.

CORO.

Alle tre?

GONTRANO.

Alle tre.
Se la bella è senza fè,
Sentinella, guai a te!

CORO.

Se la bella è senza fè,
Sentinella, guai a te!

GONTRANO.

Se fu fedele, o no,
È quello ch'io non so
Ma so che in sulle tre
Il sire di Nivella
M'ha posto in sentinella.

CORO.

Alle tre?

GONTRANO.

Alle tre.
Se la bella è senza fè,
Sentinella, guai a te!

CORO.

Se la bella è senza fè,
Sentinella, guai a te!

TANGUY (a Dunois).

" Qual rumor mi colpì?

UNA VOCE (fra le quinte).

" Chi è là?

UN'ALTRA VOCE (come sopra).

" Lahire.

UNA TERZA VOCE (come sopra).

" Saintrailles! (entrano Lahire e Saintrailles con altri).

SAINTRAILLES.

" Ma non soli!
" Di Parigi disertano le mura
" Gli intrepidi figliuoli,
" E tenteran con noi l'eroica sorte;
" È il grido di costor: Vittoria, o morte!

DUNOIS.

" Ben giunti in mezzo a noi!

TANGUY.

" Deh! sorgi, o Re!
" Che non può la tua Francia,
" Se l'orifiamma vede in mano a te? (sguaina la spada)

(Avviandosi verso il fondo.)

" Qual novello rumor?
" Già l'ombre della notte
" Ad ora ad or son rotte
" Da vividi baglior.
" Fende una barca l'onda...
" Approda... alcun risponda...
" Son lor! — Corriam! — Son lor! „

SCENA II.

I PRECEDENTI, **Raimondo** *e* **Odetta.**

(Odetta va a sedere tristamente in disparte.)

TANGUY (a Raimondo).

Sei tu?

RAIMONDO.

Perduti siamo!

DUNOIS.

Ebbene?

RAIMONDO.

In sua demenza,
Ahimè, per sempre, è ricaduto il Re.

TANGUY.

E il Delfin?

RAIMONDO.

Prigioniero è degli Inglesi.

TANGUY.

Prigionier?

GLI ALTRI CAVALIERI.

Prigioniero?

RAIMONDO.

Ei langue in ceppi
E la sentenza attende,
Che l'umana nequizia a San Dionigi
Doman pronunzierà. Colà vien tratto
Il Re per proclamar,
Che il ciel condanna il figlio, e che l'inglese,
L'inglese solo in Francia dee regnar!

TUTTI.

Spezza la lancia,
Nobil falange; tu non hai più Re!
Morta è la Francia!

ODETTA (alzandosi e movendo verso i cavalieri).

No! — Non è morta ancor — Iddio m'inspira!
Laggiù si accorra, ove il santo vessillo
Ricoverato sta presso alla polve
Dei nostri Re!
Fra quei deserti avelli,
A tanto duol custodi,
Si ascondano i fratelli,
I generosi, i prodi!
Soldati della morte
Irrompano al segnale,
La legïon fatale
Dell'anglo a sgominar!

CORO.

Chi vuol tentar la sorte?
Chi d'una donna ai detti
La vita avventurar?

ODETTA.

Non è donna; è l'orifiamma
Che vi guida a certa gloria;
Quest'aureola che m'infiamma
È presaga di vittoria!

No, la Francia non è morta:
  Più gagliarda ell'è risorta,
  L'onta antica a vendicar!
Quando côlto in turpe agguato
  Vedi il prence, il tuo signor
  Brancolar abbandonato
  Fra la morte e il disonor,
Il tuo petto di soldato
  Non ha un fremito d'orror?

CORO.

Non è donna; è l'orifiamma
  Che ci guida a certa gloria;
  Quell'aureola che la infiamma
  È presaga di vittoria.
No, la Francia non è morta:
  Più gagliarda ell'è risorta,
  L'onta antica a vendicar!

TUTTI.

Cavalieri! Moviamo a pugnar!

(Tutti i cavalieri, con la spada in mano, escono seguendo Odetta.)

SCENA III.

L'interno della Chiesa di San Dionigi.

Il **Re,** *il* **Delfino, Bedfort, Cavalieri** *e* **Soldati inglesi, Popolo.**

IL RE (al Delfino).

Traditore, rinuncia a' dritti tuoi.

IL DELFINO.

Sire, io nol posso per rispetto a voi.

IL RE.

Rinuncia, o i vecchi Re,
Di cui macchiato avresti il dïadema,
Scaglieran su di te
L'orribil anatéma.

IL DELFINO.

E in ginocchio quel colpo attenderò.
Ma se morir dovessi,
Lontan dal patrio suolo,
Ramingo, senza nome, in terra solo,
Degno di voi, di me saprei morir.

IL RE (a Bedfort).

A te, Bedfort, questo vessil celeste,
Che l'angelo fra noi
Portò delle battaglie; or tu lo spiega
Ai venti, e il braccio tuo disperda e annienti
Le mie ribelli genti.
(al popolo)
Popolo, il Re lo vuol!

SCENA IV.

I Precedenti, **Odetta, Tanguy-Duchatel, Dunois, Lahire, Saintrailles, Raimondo, Cavalieri** *e* **Armigeri.**

ODETTA

(accorrendo alla testa dei cavalieri francesi che irrompono dalle porte del fondo).

E Dio nol vuole!

(Odetta s'impadronisce dell'orifiamma; il popolo, sgomentato, si ritira; Bedfort e gli inglesi con la spada sguainata si son raccolti in un lato della scena.)

TANGUY-DUCHATEL, DUNOIS, LAHIRE, SAINTRAILLES, TUTTI I CAVALIERI *ed* IL POPOLO.

No! Dio nol vuol! tutti in nostra mercè
Vi abbandona la sorte. Arresa, o morte!

BEDFORT.

Arresa? Ah no! Giammai!

TUTTI.

Morte allor! (si scagliano contro gli Inglesi)

IL RE (frapponendosi).

Niun s'avanzi!... io non vo' sangue
In queste mura, ove il dolor riposa...
Il ciel si schiude a me...
(la luce diventa più viva e pare che il sole acquisti nuovo splendore)

Qual celeste una luce, o figlio, brilla
In volto a te!
Il vecchio Carlo muor... Evviva il Re!

TUTTI (meno gli Inglesi).

Evviva il Re!

IL RE (al Delfino).

Odi?... Romba il cannone... o Carlo mio,
Questo è il segnal del trionfo vicino.

IL DELFINO.

Parigi si solleva...

BEDFORT (al Delfino).

Ed io t'attendo
Sui campi d'Orléans...

IL DELFINO.

Colà t'ucciderò!...

IL RE (al Delfino).

La vittoria t'aspetta e tua sarà.
Ma pria ch'io scenda a riposar sotterra,
Con me ripeti il grido della guerra,
E ogni eco in Francia a te risponderà...
Morte ai tiranni! — Giammai, giammai
L'inglese in Francia — regnar potrà!

CORO GENERALE DEI CAVALIERI *e* DEL POPOLO.

Morte ai tiranni! — Giammai, giammai
L'inglese in Francia — regnar potrà!

FINE.